

UN ESEMPIO DI "BANCHIERE UMANISTA"

GIOVANNI SCANAGATTA

A. D. Coda, *Un malinconico leggero pessimismo. Diario di politica e di banca (1946-1952)*, a cura e con introduzione di G. Nicolosi, Leo Olschki Editore, Firenze 2018, pp. 380, Euro 45,00.

Il corposo volume raccoglie il diario dal 1946 al 1952 di Anton Dante Coda, presidente dell'Istituto Bancario San Paolo di Torino e uomo politico.

Si tratta dei primi anni dopo la seconda guerra mondiale in cui l'Italia si è data una nuova Costituzione repubblicana e che gettano le basi del successivo "miracolo economico". Il titolo del libro prende ispirazione dal diario del 13 luglio 1946 in cui Coda ricorda la lettura del libro di Vittorio Gorresio sul primo anno di libertà democratica in Italia, *Un anno di libertà*. Viene definito un libro pieno di *verve* e di malinconico leggero pessimismo.

Dalla lettura del diario emerge la chiara figura del "banchiere umanista", come era frequente osservare nel panorama del sistema

bancario italiano negli anni cinquanta e sessanta. Alto era lo spirito di responsabilità nella raccolta del risparmio e nell'esercizio del credito, funzioni di supremo interesse pubblico per lo sviluppo economico e sociale del Paese.

Coda è stato una figura di primo piano del partito liberale, come indicano i suoi frequenti incontri con Luigi Einaudi e Benedetto Croce. Nel diario si coglie il travaglio di questo partito diviso al suo interno tra chi voleva partecipare ai vari governi che si sono succeduti in quegli anni, sotto la presidenza di Alcide De Gasperi, e chi invece riteneva opportuno rimanerne fuori.

Dello stretto rapporto che aveva con lui, Coda rievoca il periodo in cui Einaudi era governatore della Banca d'Italia e successivamente presidente della Repubblica. I ricordi sono spesso di carattere personale come quello della tenuta agricola di Einaudi a Dogliani con la ricchissima biblioteca o il

rammarico per le scelte del figlio Giulio che aveva fondato una casa editrice e che spesso attraversava periodi di crisi economica e finanziaria. Coda esprime tutta la sua ammirazione per la conduzione della politica monetaria della Banca d'Italia, soprattutto quando nel 1947 venne usato lo strumento della riserva obbligatoria di liquidità delle banche per fermare l'alta inflazione che si era sviluppata.

Nel diario Coda si sofferma spesso nella descrizione dei numerosi viaggi che egli faceva in Italia e all'estero, mostrando una grande sensibilità e finezza sul piano storico, culturale e sociale. È il caso ad esempio della visita alle «fonti del Clitumno fra gli alti frassini e i salici piangenti, vero recesso di pagana bellezza».

Il diario di Coda contiene anche valutazioni di carattere religioso, da cattolico praticante come si evince dalla sua partecipazione ai momenti forti della liturgia. Si parla della diffidenza per gli ebrei che non hanno assorbito né la civiltà greco-romana, né il cattolicesimo, né il rinascimento e l'umanesimo liberale.

Sul piano politico, Coda richiama il non facile rapporto tra il presidente Einaudi e De Gasperi, presidente del Consiglio dei Ministri. Si tratta del tentativo della Democrazia Cristiana di sottrarre al presidente della Repubblica la nomina dei cinque giudici dell'alta Corte Costituzionale che la Costituzione gli riserva. La Democrazia Cristiana avrebbe voluto che i giudici fossero nominati dal presidente della Repubblica su proposta del Guardasigilli e quindi praticamente dal Governo.

Toccante è il ricordo della morte di Benedetto Croce (Napoli 20 novembre 1952): nelle parole di Coda, «scompare uno dei grandi italiani, la cui amicizia costituì l'onore massimo della mia vita». Parlando dei funerali di Croce, Coda rimane impressionato dalla grande folla presente nella strada e deplora per il mancato manifesto del sindaco di Napoli per la morte del grande filosofo.

La vicenda presidenziale di Coda si caratterizza per l'attenzione costante ed assidua alle esigenze per lo sviluppo del territorio, con il sostegno dell'Istituto Bancario San Paolo di Torino che non è mai mancato nelle diverse iniziative di carattere economico e sociale. Un tratto questo che purtroppo sta oggi sparendo con una politica che penalizza le banche nate per lo sviluppo del territorio, in una visione di tipo cooperativo e improntata ai grandi valori della solidarietà e della sussidiarietà.

Tale arte di fare banca da parte di Coda si coniugava con una grande capacità di relazioni con l'esterno, a livello centrale, con gli uomini e le istituzioni della politica, dell'economia e della finanza. Era un profondo conoscitore del mondo delle imprese e questo costituiva la migliore garanzia per la valutazione del merito del credito, concedendo risorse creditizie a chi dimostrava di essere in grado di restituirle, secondo il grande insegnamento einaudiano. E ciò per non tradire mai la fiducia dei risparmiatori che avevano affidato alle banche i loro risparmi. In particolare, va ricordato che Coda era stato ai vertici di molte società industriali e di imprese private del tempo: nella Sip, dove era vice-presidente, nel Consorzio per sovvenzioni su valori industriali, nella Stet, nella Torino-Esposizioni, nella società italiana per il gas, nella Reale mutua assicurazioni ed altre ancora.

Solo qualche numero per ricordare il grande sviluppo impresso da Coda durante la sua presidenza dell'Istituto Bancario San Paolo di Torino. I mezzi amministrati dalla banca sono infatti saliti da 11 miliardi di lire a 296 miliardi. Le obbligazioni in circolazione sono aumentate da circa mezzo miliardo di lire a 64 miliardi e i fondi patrimoniali da 225 milioni a 3,6 miliardi.

Ma dobbiamo andare al di là dell'aridità delle cifre per sottolineare il rigore einaudiano che sempre ha caratterizzato la conduzione da parte di Coda dell'I-

stituto Bancario San Paolo di Torino, sempre al centro di significative iniziative culturali, soprattutto nella promozione e nella conservazione dei tesori artistici nazionali. Ciò fa di Coda un degno rappresentante di quella schiera di "banchieri umanisti" che ha segnato nel nostro Paese gli anni della ricostruzione e del "miracolo economico" e di cui si avverte oggi la mancanza.

L'esempio di Coda come banchiere ci fa capire che forse l'errore fondamentale di oggi è quello di volere considerare la banca come una qualsiasi altra impresa. Ciò ha portato con sé la necessità di stabilire una serie di regole e vincoli crescenti riguardanti la patrimonializzazione delle banche. Regole e vincoli che, come ha mostrato l'esperienza, possono essere elusi concedendo crediti alla clientela con l'obbligo di acquistare azioni della stessa banca. È in fondo quello che faceva John Law che in Francia nel settecento ha condotto al fallimento la sua banca che poteva stampare moneta (biglietti di banca) in grandi quantità, impiegata poi, oltre che per pagare le tasse, anche per acquistare le azioni della Compagnia delle Indie da lui creata, oggetto di una disastrosa speculazione.

In conclusione, dalla lettura del diario di Coda si ricava che il mestiere del banchiere è troppo delicato per affidarlo a semplici tecnici e occorrono invece "banchieri illuminati", come fu certamente Coda, dotati di una estesa e solida cultura e animati da un forte senso del bene comune. ■

